vinetur

La produzione di vino in Italia nel 2026 è stimata in calo del 7,22%, a 41,1 milioni di ettolitri

Siccità e riduzione volontaria delle rese frenano la produzione in un mercato con 42,6 milioni di ettolitri di scorte

giovedì 8 ottobre 2026



La produzione italiana di vino e mosti nel 2026 è stimata in 41,1 milioni di ettolitri, in calo del 7,22% rispetto a un anno prima, secondo le stime sulla vendemmia diffuse giovedì dalla Commissione europea. Si tratta di una diminuzione di circa 3,2 milioni di

ettolitri rispetto ai circa 44,3 milioni del periodo comparabile.

Il calo arriva dopo una vendemmia segnata dalla siccità in diverse zone e dagli sforzi deliberati per contenere la produzione. Le associazioni di settore italiane avevano invitato i produttori a ridurre le rese, per evitare di accrescere le consistenti scorte invendute. Secondo i dati citati dai rappresentanti del settore, il Paese ha ancora circa 42,6 milioni di ettolitri di vino in giacenza. La riduzione della vendemmia è quindi diventata una questione di gestione del mercato oltre che agricola.

A livello di Unione europea, la produzione di vino e mosti è stimata in 137,4 milioni di ettolitri, l'1,2% in meno rispetto allo scorso anno. Il raccolto complessivo dell'UE sarebbe dunque inferiore di circa 1,67 milioni di ettolitri. La flessione contenuta a livello comunitario riflette la forte ripresa di Spagna e di diversi altri Paesi produttori, che ha compensato in buona parte il calo italiano.

La produzione spagnola è prevista a 37,6 milioni di ettolitri, in aumento del 13,4% rispetto allo scorso anno, pari a circa 4,44 milioni di ettolitri in più. In Germania dovrebbe salire da 7,5 a 8 milioni di ettolitri. Per il Portogallo è atteso un incremento da 5,9 a 6,6 milioni di ettolitri e per la Romania da circa 3,4 a 4,4 milioni. In base alle stime della Commissione, l'Italia resta il principale produttore dell'UE per volume, davanti alla Spagna.

I dati della Commissione sono preliminari, non definitivi. Quest'anno, a differenza delle stagioni passate, non sono state pubblicate le consuete stime iniziali sulla vendemmia di inizio settembre. Secondo il rapporto originale e i commenti del settore, la ragione è il rischio crescente che la volatilità meteorologica legata ai cambiamenti climatici provochi scarti più ampi tra le previsioni iniziali e i risultati finali. Le stime in corso di stagione sono così diventate meno affidabili.

Il dato della Francia riportato nella tabella della Commissione è un esempio concreto di questo problema. La tabella indica ancora 33,9 milioni di ettolitri per il Paese, ma le autorità francesi hanno pubblicato il 7 ottobre una revisione ufficiale, portando la stima della vendemmia a 34,9 milioni di ettolitri. A causa di questa discrepanza, il dato francese va considerato con cautela e non è direttamente comparabile con quelli degli altri Paesi presenti nella tabella attuale.

In Italia, il calo del raccolto è seguito con particolare attenzione perché arriva dopo anni di pressione sui consumi e sulle scorte. La domanda interna e quella estera non sono state sufficienti ad assorbire le giacenze esistenti al ritmo auspicato da molti produttori. Per questo, alcuni consorzi di tutela hanno chiesto di limitare le rese prima e durante la stagione vegetativa del 2026. L'obiettivo era evitare nuove eccedenze in un mercato che ha già ingenti volumi di vino invenduto.

Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italiana Vini, ha dichiarato che il raccolto stimato, se confermato, mostra come il settore stia cercando di equilibrare quantità e qualità. Secondo Frescobaldi, le prospettive qualitative complessive appaiono positive, nonostante la vendemmia sia più contenuta rispetto ad alcune annate passate caratterizzate da produzioni elevate. Ha attribuito questo risultato alla capacità dei produttori di adattarsi alle difficili condizioni meteorologiche e di dare priorità alla qualità delle uve e alla sostenibilità economica della produzione.

Questa considerazione riflette una preoccupazione più ampia nel settore vitivinicolo italiano. I produttori devono affrontare non solo i rischi climatici, come la siccità e la maturazione disomogenea, ma anche cercare di tutelare prezzi e margini in un mercato in cui un eccesso di offerta può pesare su entrambi. In questo contesto, un raccolto più contenuto può contribuire ad alleggerire la pressione sulle giacenze e a ridurre la necessità di vendere a prezzi inferiori, anche se l'effetto dipenderà dai dati finali di produzione e dalla domanda nei prossimi mesi.

Paolo Castelletti, segretario generale dell'Unione Italiana Vini, ha affermato che sarà il mercato a stabilire se la vendemmia 2026 sarà sufficientemente contenuta da ripristinare un migliore equilibrio. Ha definito auspicabile la riduzione nelle attuali condizioni e ha detto che i produttori sperano ora che i dati definitivi restino vicini a quelli preliminari. Ha inoltre segnalato alcuni indizi di miglioramento delle esportazioni verso i Paesi extra-UE, compresi gli Stati Uniti, dove l'associazione rileva una crescita anche a settembre, dopo la ripresa di luglio e agosto.

La stima italiana si distingue perché riunisce due pressioni che non sempre si manifestano insieme. Una è di natura ambientale, in particolare la siccità. L'altra è strategica: alcuni viticoltori e consorzi hanno scelto intenzionalmente di contenere la

produzione. Questa combinazione aiuta a spiegare perché nel settore il calo del 7,22% non venga considerato soltanto un dato negativo. Per molti produttori, la questione più importante quest’anno è capire se una produzione inferiore possa avvicinare l’offerta alla domanda senza compromettere la qualità.

Nonostante il calo, i 41,1 milioni di ettolitri previsti per l’Italia la mantengono saldamente tra i principali produttori di vino al mondo. La stagione 2026 mostra anche come stia cambiando la struttura del mercato europeo. I Paesi che hanno registrato raccolti più deboli nel 2025 sono in ripresa, mentre altri stanno adeguando la produzione in risposta a scorte, prezzi e rischi climatici. Il risultato è un raccolto europeo complessivamente solo di poco inferiore, a fronte di esiti nazionali molto diversi da un Paese produttore all’altro.

Per operatori commerciali e cantine, i prossimi sviluppi dipenderanno da quanto le stime si avvicineranno ai dati definitivi della vendemmia e dal fatto che il recente miglioramento delle esportazioni extra-UE prosegua. La ripresa della produzione spagnola, insieme ai maggiori volumi in Germania, Portogallo e Romania, potrebbe attenuare alcune preoccupazioni legate all’offerta sul mercato europeo nel suo complesso. In Italia, tuttavia, l’attenzione resta concentrata sulla possibilità che un raccolto più contenuto contribuisca ad allentare la pressione delle ingenti scorte esistenti, sostenendo al contempo la qualità delle uve e il valore di mercato.